

Noi non molliamo, io non mollo

BARACK OBAMA

Un anno fa ho assunto il mio incarico nel bel mezzo di due guerre, un'economia scossa da una profonda recessione, un sistema finanziario sull'orlo del collasso e un'amministrazione pesantemente indebitata. Esperti di ogni colore politico avvertivano che se non si fosse fatto qualcosa, ci saremmo trovati di fronte a una seconda depressione. Per cui abbiamo agito – immediatamente e con forza. E, un anno dopo, il peggio della tempesta è passato.

Ma la devastazione rimane. Un americano su dieci ancora non è in grado di trovare lavoro. Tante imprese hanno chiuso. Il valore delle case è in declino. Le piccole città e le comunità rurali sono sta-

«Mai detto che il change sarebbe stato facile o che l'avrei fatto da solo»

te colpite duramente. E per coloro che già sapevano cosa significa essere poveri, la vita è diventata ancora più difficile. [...] Quindi sono consapevole dello stato d'ansia che oggi si vive là fuori. Non è una novità. Queste sono le ragioni per cui mi sono candidato alla presidenza. [...] E grazie alle azioni che abbiamo intrapreso, là fuori ci sono due milioni di americani al lavoro che altrimenti sarebbero rimasti disoccupati. [...]

Ora, il vero motore per la creazione di posti di lavoro in questo paese saranno sempre le imprese americane. Ma il governo può creare le condizioni necessarie perché queste si espandano e assumano più lavoratori. [...] Per cui stasera propongo di prendere quei 30 miliardi che le banche di Wall Street hanno ripagato, e adoperar-

li per aiutare le banche delle singole comunità a dare alla piccola impresa il credito di cui necessita per restare a galla. [...] Poi metteremo gli americani al lavoro per costruire oggi le infrastrutture di domani. Dalle prime linee ferroviarie al sistema autostradale interstatale, il nostro paese è sempre stato concepito per essere competitivo. Non c'è ragione per cui l'Europa o la Cina debbano avere i treni più veloci, o nuove fabbriche che sfornano prodotti grazie all'energia pulita. [...] Dovremmo mettere più americani al lavoro per costruire infrastrutture ad energia pulita – e dare loro incentivi per rendere le loro case più efficienti energeticamente, cosa che a sua volta porterebbe a un aumento dei posti di lavoro in quel settore.

SEGUE A PAGINA 4

E per incoraggiare queste e altre imprese a restare entro i nostri confini, è finalmente il momento di togliere le agevolazioni fiscali per le aziende che portano i nostri posti di lavoro oltreoceano, e di darle a quelle che creano posti di lavoro qui negli Stati Uniti d'America. [...]

La verità è che questi passi non basteranno a compensare i sette milioni di posti di lavoro persi nel corso degli ultimi due anni. L'unica strada per andare verso la piena occupazione è porre le basi per una crescita economica a lungo termine, affrontando per una buona volta i problemi che le famiglie americane si trovano davanti da anni. [...] So che esistono dubbi sul fatto che possiamo permetterci tali cambiamenti in questo difficile clima economico. So che ci sono quelli che non credono all'immane mole di prove scientifiche che dimostrano il cambiamento climatico in atto. Ma anche se dubitate di questi dati, fornire incentivi all'efficienza energetica e all'energia pulita è la cosa giusta da fare per il nostro futuro – perché il paese che guiderà l'economia dell'energia pulita sarà il

paese che guiderà l'economia globale. E l'America dev'essere quel paese. [...]

Ora, quest'anno siamo finalmente usciti dall'impasse fra destra e sinistra, lanciando una competizione a livello nazionale per migliorare le nostre scuole. [...] Nel ventunesimo secolo il miglior programma anti-

povertà è un'istruzione di livello internazionale. E in questo paese il successo dei nostri figli non può dipendere dal luogo in cui vivono più che dal loro potenziale. [...]

[La sanità è] un tema complesso. E più se n'è parlato, più la gente è diventata scettica. Mi prendo la mia parte di responsabilità per non aver

la piena

termine»

spiegato più chiaramente la cosa al popolo americano. E mi rendo conto che fra l'opera di lobby e il mercanteggiare che se n'è fatto, il processo ha lasciato gran parte degli americani a chiedersi: "E io che ci guadagno?".

Ma so anche che il problema non scomparirà da solo. Entro la fine di questo discorso, stasera, altri americani avranno perso la loro assicurazione sanitaria. In milioni la perderanno quest'anno. Il nostro deficit crescerà. I premi aumenteranno. Ai

pazienti verranno negate le cure di cui hanno bisogno. E i piccoli imprenditori abbandoneranno del tutto la copertura per i loro dipendenti. Non guarderò dall'altra parte, né dovrete voi in questa sala. [...]

Quando ho assunto questo incarico avevamo un deficit annuale di oltre un trilione di dollari, e debiti previsti per 8 trilardi nel corso del prossimo decennio. In gran parte è il risultato di due guerre non pagate, due riduzioni fiscali, e di un costoso programma di farmaci su prescrizione. Inoltre gli effetti della recessione hanno causato un buco di tre trilioni nel nostro bilancio. E tutto questo prima ancora che varcassi quella por-

ta. Ora, questi sono i fatti. Se avessimo assunto il nostro incarico in tempi normali, niente mi sarebbe piaciuto più che cominciare a ripianare il debito. Ma siamo arrivati qui nel bel mezzo di una crisi. E i nostri sforzi per prevenire una seconda depresso-

ne hanno aggiunto un altro trilione di dollari al nostro debito nazionale. Anche questo è un fatto. [...] Piuttosto che riprendere le solite battaglie che da decenni dominano Washington, è il momento di provare qualcosa di nuovo. Investiamo nella nostra gente senza lasciar loro una montagna di debiti. Mostriamoci responsabili nei confronti dei cittadini che ci hanno portato qui. Proviamo col buon senso. Un concetto innovativo. [...]

Gli americani si sentono frustrati da una capitale dove è sempre giorno di elezioni. Non possiamo condurre una perpetua campagna elettorale che si riduce a una gara a chi ottiene i titoli dei giornali più imbarazzanti per l'altra parte – nella convinzione che se tu perdi, io vinco. [...] A Washington possono credere che qualunque cosa si dica dell'altro, per quanto falsa, per quanto maliziosa, faccia comunque parte del gioco. Ma è proprio questo genere di politica che ha impedito a entrambi i partiti di aiutare il popolo Americano. Ancora peggio, non fa che alimentare le divisioni fra i cittadini, e la sfiducia nel governo. Per cui, no, non mi arrenderò nel mio tentativo di cambiare i toni della nostra politica. So che è anno di elezioni. E dalla scorsa settimana, è chiaro che la febbre della campagna elettorale è arrivata ancora prima del solito. Ciononostante, noi dobbiamo governare.

Nel corso della storia, nessun tema ha unito il paese più della nostra sicurezza. È triste, ma una parte di quel sentimento di unità che abbiamo provato dopo l'11 settembre è stato

dissipato. Potremmo dibattere su chi ne sia responsabile, ma rivangare il passato non m'interessa. So che tutti noi amiamo questo paese. Che tutti noi siamo impegnati a difenderlo. Per cui mettiamo da parte le sfide infantili a chi è più forte. Rigettiamo quella falsa scelta fra proteggere la nostra gente e tenere alti i nostri valori. La-

sciamoci dietro la paura e le divisioni, per fare ciò che è necessario a difen-

ICO»

dere il nostro paese. [...] Stasera tutti gli uomini e le donne in uniforme – in Iraq, Afghanistan e nel resto del mondo – devono

sapere che godono del nostro rispetto, della nostra gratitudine e del nostro pieno sostegno. E così come loro devono avere le risorse di cui necessitano in guerra, noi tutti abbiamo la responsabilità di sostenerli quando ritornano a casa. [...]

Sfortunatamente fin troppi dei

nostri concittadini hanno smesso di credere che le nostre principali istituzioni – le nostre aziende, i nostri media, e, sì, il nostro governo – riflettano i loro valori.

Ciascuna di queste istituzioni è piena di uomini e donne degni di rispetto che svolgono un lavoro importante aiutando il paese a prosperare. Ma ogni volta che un dirigente si premia per un fallimento, o che un banchiere ci mette a rischio per i propri guadagni, il dubbio cresce nella gente. Ogni volta che i lobbisti giocano il sistema, o che i politici si fanno a pezzi invece di sollevare il paese, noi perdiamo fiducia. Più gli esperti televisivi ridicolizzano la serietà del dibattito, riducendo i grandi temi in una battuta ad effetto, più i nostri cittadini ci voltano le spalle. Non c'è da sorprendersi che ci sia tanto cinismo, là fuori. Non c'è da sorprendersi che ci sia tanta delusione. La mia campagna elettorale si basava sulla promessa di un cambiamento – un cambiamento in cui poter credere tutti, diceva lo slogan. E oggi so che ci sono tanti americani che non sono più sicuri di credere che possiamo cambiare – o che io possa mantenere quella promessa. Ma ricordate: non ho mai detto che il cambiamento sarebbe stato facile, o che l'avrei potuto fare da solo. [...]

Lo spirito che ha sostenuto questa nazione per più di due secoli vive in voi, la sua gente. Abbiamo superato un anno difficile. Abbiamo superato un decennio difficile. Ma un nuovo anno è arrivato. E un nuovo decennio ci si para davanti. Noi non molliamo. Io non mollo. Cogliamo il momento – ricominciamo, portiamo avanti il sogno e rinforziamo ancora una volta la nostra unità.

(Dal Discorso sullo Stato dell'Unione pronunciato il 27 gennaio scorso – traduzione di Stefano Pitrelli)

perpetua